

Il video fa il giro del mondo

«Fate come me, è facile e veloce» Che pena l'aborto-spot di Emily

Ventenne americana posta su Facebook la sua interruzione di gravidanza. Ed è polemica

■ ■ ■ **GIORDANO TEDOLDI**

■ ■ ■ Emily Letts è una ragazza di venticinque anni, di professione consulente - ma il termine che lei stessa usa, "doula", è più vicino a confidente, sostenitrice - per le donne che hanno deciso di abortire. Lavora al Cherry Hill Women's Center, una clinica specializzata in interruzioni di gravidanza del New Jersey. In un articolo su «Cosmopolitan» racconta come è rimasta incinta per la prima volta, e perché ha deciso di filmare il suo aborto chirurgico in anestesia locale (essendo entro i tre mesi dal concepimento, avrebbe potuto prendere la RU486, ma non lo riteneva efficace ai suoi scopi) praticato dall'equipe medica della clinica in cui lavora, e infine pubblicare il video sul suo canale youtube e sulla sua pagina facebook.

Letts, dichiarando di sentirsi «imbarazzata» e «un po' irresponsabile», perché parte del suo lavoro è illustrare l'importanza della contraccezione, racconta di essere rimasta incinta dopo un rapporto occasionale con un «guy», un tizio. Timorosa di prendere la pillola per gli eventuali

scompensi ormonali, teneva conto del periodo di ovulazione per evitare gravidanze, ma un giorno, facendo il test, ha visto le due strisce rosa: positivo, era incinta. Racconta che le è mancato il fiato. Calmatasi, dice di aver saputo immediatamente che avrebbe abortito. Poi ha riflettuto: i pazienti alla Cherry Hill le chiedevano spesso se lei stessa aveva avuto un aborto, e lei, un po' confusa (si può dare consigli sull'aborto senza mai averne subito uno?) rispondeva: «No... però...» Adesso invece l'avrebbe fatto. E poiché in passato, quando aveva provato a fare l'attrice, era stata «molto competitiva verso le altre donne», ora le piaceva l'idea di poterle aiutare, condividendo la sua esperienza. Parla con i responsabili della clinica che la informano sui rischi di una simile iniziativa, ma alla fine si decide di procedere. Il video, che dura poco più di tre minuti, non ha immagini fastidiose (intendiamo non impressionanti), e mostra prima Emily Letts che, un po' come un'attrice, con voce sussurrata e flebile, afferma di aver voluto dimostrare «che esiste qualcosa come una storia di aborto positiva», poi il suo ingresso in sala operatoria, il rilassamento mediante respiri profondi, infine la sua esclamazione «yeah, ho finito!» dopo l'aborto vero

e proprio.

Il filmato ha vinto anche un premio, quello della «Stigma Busting» (Distuggi lo stigma) video competition, organizzato dall'Abortion Care Network. Come gli stessi responsabili del Cherry Hill Women's Center avevano previsto, la pubblicazione del video è stata accompagnata da proteste e insulti («Sei una nazista», «Hai ucciso il tuo bambino», «Meriti di morire») e, dal campo opposto, dal sostegno di donne che hanno vissuto la sua esperienza, tra cui una che le ha raccontato la sua storia di un aborto spontaneo. Anche quest'ultima una «storia di aborto positiva»? Facciamo chia-

rezza: l'aborto, così come previsto dalle forme di legge, è consentito. Filmare il proprio e pubblicarlo su facebook, anche con una certa trepidazione (Emily Letts racconta di «non aver dormito la notte dopo aver pubblicato il video»), si può fare. Ma siamo sicuri che Emily Letts sia un valido esempio, addirittura un modello - perché tale lei aspira a essere, evidentemente, dato anche il suo insistente appello a far circolare il suo video - di comportamento, un sostegno per le donne che hanno deciso di abortire, un aiuto psicologico? A noi sembra una

ragazza confusa, un poco ipocrita, a tratti insincera, e con un malcelato esibizionismo. Passi una consulente sessuale che in clinica, alle sue pazienti, raccomanda la contraccezione e poi resta involontariamente incinta. Ma, «una storia di aborto positiva»? E quando afferma che «abortire è più sicuro che partorire?» Letts dice che vuole informare, combattere il senso di colpa, lo stigma sociale che colpisce le donne che abortiscono. Bene, e per far questo ci inventiamo che l'aborto è una storia positiva e lo opponiamo, illogicamente e pretestuosamente, al parto? E questi giudizi li traiamo a poche settimane dall'aborto stesso? Un evento così immenso per una donna, da qualunque lato lo si voglia guardare, e sul quale si rifletterà probabilmente per tutta la vita, liquidato in un giudizio tipo: «Yeah, è andata!» e «nessun dolore!». Non è la liceità dell'aborto in causa, è ovvio, è la banalizzazione che quel video mostra, l'entusiasmo posticcio e narcisistico mascherato da sostegno alle donne. Comunque non dovremmo vedere altri video del genere: Emily Letts si è fatta mettere la spirale.

■ *Non ci ho dormito la notte, ho voluto dimostrare che esiste qualcosa come una storia di aborto positiva*

EMILY LETTS



Emily Letts è consulente di un centro per l'aborto del New Jersey. Ha girato un video del suo aborto e l'ha messo in rete [web]

